



Firenze 1355

Gli statuti in volgare della Repubblica editi per la prima volta

di **Edoardo Semmola**
a pagina 10

Editoria Pubblicati per la prima volta da **Olschki** gli «Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare»: il governo della città si rivolse al popolo con una grandiosa operazione politica e linguistica

La «Costituzione» del '300

di **Edoardo Semmola**

Seicento anni prima del trattato di Schengen, a Firenze le regole sull'import-export erano assai rigide: «Niuna persona, di chiunque conditione sia, ardisca ovvero presumma portare...». No, è impossibile trascrivere per intero, nel volgare di allora, la rubrica XXIII dello Statuto del Capitano del Popolo della Repubblica Fiorentina. Meglio affidarsi alla sintesi elaborata dall'Accademia della Crusca: è vietato portare fuori dalle mura biada, legumi, olio, buoi, castroni, porci, vino, carne, pesci, sugna, insomma qualsiasi tipo di «vittuaglia» a beneficio del «contado». Pena il pagamento di una multa di «cinquanta livre» e la confisca delle bestie al seguito.

D'altro canto — proseguendo fino alla rubrica XXXII del medesimo codice — l'operazione inversa era non solo permessa, ma incentivata: con il divieto di «ripresaglia» nei confronti di coloro che «recano il grano» in città proveniente dal contado. Con il termine «ripresaglia», come spiega il docente e accademico della Crusca Federico Bambi, non si intende però la «vendetta», come nel linguaggio moderno, ma la riscossione dei crediti. Insomma: se portavi via del grano da Firenze, nel Trecento venivi multato e ti sequestravano il bestiame. Se invece lo portavi in città, i creditori non potevano esigere niente. L'utilità sociale, o protezionismo doganale, in chiave trecentesca.

Queste «rubriche» sono due dei tantissimi esempi che potremmo prendere per raccontare — e magari confrontare con le norme di oggi — il complesso lavoro che la casa editrice fiorentina **Olschki** ha appena completato e che il 6 aprile sarà presentato a Palaz-



Dettaglio
Il capolettera dello Statuto del Capitano del Popolo (Olschki)

zo Vecchio: la prima pubblicazione degli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare, ovvero i codici fondamentali del diritto municipale: lo Statuto del Capitano del Popolo e quello del Podestà. Un lavoro curato da Federico Bambi, Francesco Salvestrini, Lorenzo Tanzini con il

supporto della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e il patrocinio del Comune. Con un terzo volume dedicato al glossario.

«Ci abbiamo lavorato a sei mani per 20 anni — racconta Bambi — Sono tra i pochissimi statuti esistenti di una città importante del Trecento, fi-

nora inediti tanto in latino quanto in volgare. E sono i più antichi tra gli originali rimasti esistenti. I precedenti erano stati pubblicati a inizio Novecento in latino, questi sono importanti sia per l'aspetto politico e istituzionale sia per quello puramente linguistico. Infatti in una lettera del 1883 Isidoro Del Lungo dice a Cesare Guasti — erano entrambi accademici della Crusca — che alla prossima riunione della Deputazione avrebbe voluto proporre l'edizione «dei nostri statuti volgari». Centocinquanta anni dopo l'abbiamo fatto noi».

Sfogliando i tre ricchi volumi, troviamo alcune curiosità anche sul piano penale: per

Bambi (tra i curatori)

«Lo scopo era più politico che pratico, le copie che abbiamo trovato erano intonse»

esempio «che il Podestà avesse il diritto di far torturare non solo gli inquisiti ma anche i testimoni». E su quello linguistico, come l'uso della parola «giustiziare» usata «non nel senso della pena capitale ma come applicazione di supplizi a scopo non punitivo ma, per esempio, allo scopo di costringere un debitore a pagare». Si trovano poi norme che regolano le «battaglie». Ma non si pensi al diritto di guerra, no, si riferiscono alle frequenti sassaiole che si svolgevano in città tra opposte fazioni e quartieri. Se guardiamo la facciata della chiesa di Santa Lucia sul Prato, troviamo una scritta nel 1594 *Imperator ego vici proliando lapidibus* che ricorda il vincitore di una battaglia di sassi, l'Imperatore del Prato. La prova che 200 anni dopo ancora si disputavano questi duelli.

Podestà e Capitano del popolo sono «le due massime magistrature del tempo, entrambi organi legislativi, il primo originariamente di emanazione nobiliare e l'altro dei ceti artigianali — prosegue Bambi — Le due assemblee che rappresentano il potere normativo a Firenze e ci restituiscono una sorta di profilo costituzionale della città anche se non sono paragonabili alle moderne costituzioni». Nello statuto del Capitano del Popolo c'è per esempio una rubrica che vieta «di non branciare il pane» rivolta ai fornai «perché mettessero a disposizione dei clienti dei bastoni per indicare la pagnotta che volevano, senza toccarlo. Una norma di igiene pubblica. La parola «branciare» è ancora oggi di uso popolare, si dice di un vestito che è stato «branciato», e significa «tocchicchiare». Sono passati solo 6 anni dalla peste e ancora se ne subisce le conseguenze come nel caso di divieto di scorticare gli animali in mezzo alla via».

Il tema della lingua è particolarmente significativo: l'approvazione dello statuto avviene in latino, ma il potere politico dà ordine di volgarizzarlo così che tutta la cittadinanza potesse consultarli. «Le copie che abbiamo trovato però erano intonse — conclude Bambi — quindi non erano state neanche consultate, lo scopo era prettamente politico, più che pratico. Il volgarizzatore dello statuto del Podestà è Andrea Lancia, personaggio politico e istituzionale molto noto ma anche un commentatore dantesco, quindi un uomo colto, un letterato, e ciò si riscontra nel tipo di resa in volgare che opera come quando nel proemio fa riferimento a parole come «nodoso» e «avviluppamento» che trovi in opere letterarie del periodo e non negli statuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580



Incontro



● Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1335 in volgare editi da **Olschki**, raccolgono per la prima volta i codici del diritto municipale. Sono tre volumi (Statuto del Capitano del Popolo, Statuto del Podestà, Indici).

● Se ne parlerà il 6 aprile alle 17 nella Sala degli Elementi di Palazzo Vecchio nell'incontro presieduto da Giuliano Pinto (Deputazione di Storia Patria per la Toscana). Intervengono con i curatori Federico Bambi, Francesco Salvestrini e Lorenzo Tanzini, Paolo Cappellini, Nicoletta Maraschio e Mario Ascheri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580